

IL PUNTO

Napoli capitale del volontariato

RINO LODATO

Il volontariato in conferenza. Quest'anno è Napoli la città che ospiterà la quinta Conferenza nazionale del volontariato. Tre giorni di lavori (dal 13 al 15 aprile) per dibattere sui problemi del volontariato, appunto, come previsto dalla legge quadro sul volontariato, la 266/91. E, probabilmente, sarà l'occasione, il punto di partenza per cambiare la vecchia legge 266, anche se nel programma non è prevista alcuna discussione in merito. Ma sarà proprio il ministro a gettare la pietra nello stagno.

Il mondo del volontariato - dice il ministro delle Politiche sociali, Paolo Ferrero - vive oggi una situazione di forte disagio, dovuta soprattutto alla scarsità delle risorse stanziare per il welfare. Ciò spinge spesso il volontariato a svolgere una funzione di supplenza dell'intervento pubblico: una supplenza

caratterizzata dal basso costo delle prestazioni, e quindi dalla crescita di forme spurie di attività volontaria. Ma l'attività del volontario non deve tanto sostituirsi all'azione pubblica, quanto contribuire a ridefinirla e darle senso. Deve estrinsecarsi in un ruolo di sostegno all'autonomia delle persone, di anticipazione, integrazione e stimolo.

La Conferenza di Napoli del Volontariato è rivolta a tutti i soggetti istituzionali, alle organizzazioni di volontariato, agli operatori impegnati nel settore, ai giovani e ai vari esponenti del mondo della ricerca. I temi in discussione saranno: "Volontariato e istituzioni", "Giovani e cittadinanza partecipata", "Volontariato europeo e solidarietà internazionale", "Ruolo del Volontariato nel Terzo Settore", "Risorse e responsabilità sociale" e, infine, "Volontariato, partecipazione e coesione sociale".

LA PROPOSTA

Rivedere l'indicatore familiare Isee

Il consiglio direttivo del Forum delle associazioni familiari ha approvato due proposte da inviare a tutti i politici e a tutte le istituzioni nazionali e locali che, se accolte, inaugurerebbero una nuova stagione per le politiche familiari.

La prima tende a riformare completamente l'indicatore di situazione economica equivalente (Isee), "ormai universalmente riconosciuto come metodo di calcolo poco rispondente alla realtà". Nel dettaglio, per porre rimedio alla penalizzazione delle famiglie con tanti figli e anche in presenza di situazioni di disabilità, la proposta prevede l'aumento del coefficiente da 0,57 a 0,67 per il coniuge a carico, da 0,47 a 0,50 per il primo figlio, da 0,42 a 0,62 per il secondo. Inoltre per ogni figlio ulteriore un incremento dello 0,78 e l'1,2 per ogni adulto con invalidità superiore al 66%. Queste modifiche dei coefficienti attribuiti, insieme al fatto che nella somma dei redditi familiari, si chiede

di tenere conto del reddito disponibile e non di quello lordo, permetterebbero a molti soggetti di beneficiare di elargizioni e di fruire di servizi per la famiglia, soprattutto a livello locale, di cui al momento e da anni non godono.

La seconda proposta del Forum riguarda la revisione dell'età pensionabile per le persone con compiti di cura. Praticamente, per le madri lavoratrici, si richiede la possibilità di anticipare l'età pensionabile di 3 anni se con un figlio e di 5 se con 2, compresi gli adottivi. Lo stesso si richiede per le lavoratrici senza figli, che hanno assistito presso il proprio domicilio un familiare stretto. I politici, nel rispondere a queste 2 proposte positivamente, hanno la possibilità di passare dalle promesse ai fatti.

NUCCIO CONDORELLI
Sindacato delle famiglie (sidefct@iol.it)

Allarme povertà in Sicilia

La Fondazione Banco Alimentare. Gli indigenti sono in numero triplo rispetto alla media nazionale

ALESSANDRA GALIOTO

PALERMO. È allarme povertà in Sicilia. La nostra regione (il dato è relativo al 2005, ndr) ha un tasso pari al 29,5 per cento, tre volte di più della media nazionale che è pari all'11,5 per cento. E sono quasi settemila - 6809 per l'esattezza - le telefonate ricevute nel 2006 dal Pronto Banco, il servizio gratuito di accoglienza telefonica ideato dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus e reso operativo grazie al finanziamento della Regione Siciliana. Sono 280 le persone che, chiamando il numero verde, hanno sottoposto al servizio 992 problematiche differenti come l'indigenza con il 27,6%, la disoccupazione con il 22% e il disagio psicologico con il 9%. Il 70,8% delle segnalazioni al territorio ha portato alla creazione di una rete di sostegno per l'utente. La media di telefonate per risolvere un caso è 40, per una durata globale di 25 ore.

Un'attività intensa, quella sintetizzata in cifre dal terzo rapporto annuale di Pronto Banco, presentato ieri pomeriggio a Palazzo d'Orleans. Il servizio, inaugurato ufficialmente nel luglio del 2004 nelle province di Palermo e Catania, attualmente è operativo anche in provincia di Trapani, Messina e Caltanissetta, ed è in corso di ampliamento nelle altre città della Sicilia. Gli enti che attualmente fanno parte della rete di Pronto Banco sono 1105, ed offrono 3022 servizi diversi alla persona.

I servizi più richiesti sono l'assistenza alimentare con il 22,8%, il sostegno ai minori con il 18%, il sostegno alle famiglie indigenti con il 10,8%, il supporto psicologico con l'8% e le strutture specializzate e di accoglienza con un 6,5%. Sono gli italiani, per il 93%, a rivolgersi al servizio e l'utente tipo è donna, tra i 26 e i 45 anni nel 74% dei casi. Basso il livello di scolarizzazione - solo il 22% ha un titolo di scuola media superiore - mentre è alto il tasso di disoccupazione (72%) degli utenti. Ma un dato allarmante è la percentuale delle persone che svolgono un lavoro in regola: solamente il 7%. Solo il 14% degli utenti di pronto Banco può contare su una fonte di reddito sicura. Si tratta di persone che vivono all'interno di nuclei familiari molto numerosi: l'82% degli utenti ha figli, in media tre



UN POVERO CHIEDE L'ELEMOSINA: IN SICILIA IL NUMERO DEGLI INDIGENTI È TRIPLO RISPETTO ALLA MEDIA NAZIONALE

a testa. Sui 220 utenti che si rivolgono al Pronto Banco in testa c'è Catania con il 52%, Palermo con il 45%, e a seguire Messina con l'1,5%, ed Enna con l'0,5%.

Ma è il dato sulla povertà relativa quello più allarmante e su cui Pronto Banco più cerca di impegnarsi. Spiega Giancarlo Rovati, presidente della Commissione d'indagine sull'Esclusione sociale del ministero della Solidarietà sociale: «Il valore aggiunto di Pronto Banco è il suo intervento sul sistema organizzativo dei servizi, assumendo quindi una vera e propria funzione di sistema. In questi

tre anni si è consolidato un network coordinato tra servizi che altrimenti opererebbero l'uno isolato dall'altro o settorialmente senza riuscire a rispondere ai diversi volti che il bisogno delle persone assume. Il sostegno non viene fornito solo ai singoli, ma Pronto Banco rappresenta una boccata d'ossigeno anche per gli operatori. La loro azione oggi risulta più efficace e questo incide enormemente nel loro lavoro quotidiano. Si crea così un circolo virtuoso il cui risultato finale è una sempre più efficace risposta al bisogno».

Per monsignor Mauro Inzoli, presidente della Fondazione Banco Alimentare Onlus «Pronto Banco, adoperandosi per andare incontro al grido d'aiuto di chi soffre e si trova in difficoltà, applica lo stesso metodo con cui opera la rete del Banco Alimentare: si aiuta in forma sussidiaria chi è già impegnato nell'aiuto ai più bisognosi. Così facendo può costruirsi un rapporto tra gli enti che gratuitamente danno il loro tempo e le loro energie nell'accogliere i più disagiati. Non vogliamo essere solo un punto di smistamento richieste, il nostro intento è di-

ventare compagni di cammino per condividere con il prossimo i dolori e le sofferenze, testimoniando che la speranza è tra noi».

Il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, ha sottolineato l'importanza della sinergia con le istituzioni: «La Regione siciliana ha sempre avuto presente la gravità di fenomeni come la povertà e le necessità spesso elementari che molte famiglie hanno sin dal 1995, e si è impegnata a sostenere il Banco alimentare. Vogliamo proseguire questa esperienza certa della necessità di tali iniziative».

NUOVI MODELLI

CALO DELLA NATALITÀ? ORA CI PENSA L'AZIENDA

Condivide un'emergenza sociale, prende in carico le necessità della famiglia, sostiene la natalità con particolari "incentivi". Non lo Stato, ma l'azienda. Succede in Giappone, con il colosso giapponese Matsushita, che si fa interprete della preoccupazione delle istituzioni, ma anche della società civile, rispetto a un fenomeno che minaccia di incidere negativamente sull'economia. Il timore, nell'immediato, è di calo della produttività, che nel lungo periodo potrebbe però trasformarsi in perdita di competitività. Ecco allora una nuova "vision": l'azienda non deve prosciugare le risorse umane, ma proporsi come un ambiente che consenta alle persone sia di lavorare sia di allevare i figli. Lo ha sollecitato anche l'associazione degli industriali nipponica, che nel documento programmatico invoca «l'introduzione di diversi stili di lavoro» per permettere un bilanciamento con le esigenze familiari. E così la Matsushita (come riportato da Il Sole 24 Ore) ha deciso di offrire mille yen al mese in più ad ogni dipendente con un figlio minore di 19 anni, duemila in più a partire dal terzo: l'assegno familiare aziendale standard salirà così da 96mila a 108mila yen l'anno (da 600 a 800 euro). Ma introdurrà anche il telelavoro per circa 30 mila dipendenti una o due volte alla settimana. Previste anche misure per le donne, in particolare per chi rimane incinta: quelle che si sottopongono a trattamenti di fertilità, per esempio, possono stare a casa anche un mese. Quanto, insomma, non può fare lo Stato, per limiti di bilanci e insufficienza di risorse, lo fanno le aziende. Una sorta di "sussidiarietà aziendale", che si propone come modello per altre nazioni industrializzate in cui la natalità è ai minimi livelli. E c'è chi annuncia che regalerà 5 milioni di yen (circa 32 mila euro) a chi farà un figlio. Ma sono a partire dal quinto.

O. V.

IL RUOLO DEI CSV

I centri di servizio si rilanciano con nuove «regole»

La rete dei Centri di servizio al volontariato, presente in tutta la Sicilia con i Csv di Catania, Palermo e Messina, si dà nuovi principi di organizzazione e attività. Lo ha stabilito il Coordinamento nazionale dei Csv nella sua prima conferenza, svoltasi nei giorni scorsi ad Aosta, convocata anche per elaborare il proprio contributo alla conferenza nazionale del volontariato, in programma a metà a aprile a Napoli. Nella due giorni aostana, 200 delegati hanno dato vita ad un serrato confronto, il cui esito sarà reso noto nel documento ufficiale in uscita nei prossimi giorni.

La conferenza ha innanzitutto ribadito la "mission" dei Csv, veri «oggetti a disposizione del volontariato, con il compito di promuovere e qualificare il volontariato, le sue azioni e le sue organizzazioni», e ha altresì confermato «la loro natura autonoma, democratica e responsabile». Condizione che interessa anche i Comitati di gestione, chiamati a «mantenere esclusivamente la funzione di controllo, così come stabilito dalla normativa vigente». Viene quindi affrontato il rapporto tra i singoli Csv e il Coordinamento nazionale. «Si tratta - spiega il direttore del Csv etneo, Sonia Longo - dell'inizio di un percorso che porterà all'armonizzazione delle procedure, anche per facilitare le ricerche e i rapporti da parte di Csvnet. Ogni centro ha naturalmente il proprio "modus operandi", ma l'obiettivo è quello di garantire una maggiore uniformità». Tra le indicazioni, ci sono scelte anche di tipo normativo, «tra cui l'armonizzazione dei trattamenti di lavoro dei collaboratori impiegati», dice il Csvnet in una nota. La creazione di «coordinamenti regionali strutturati entro l'autunno 2008» è un altro dei punti forti affrontati dalla conferenza programmatica: «Si va verso il rafforzamento della funzione del coordinamento regionale, che al momento presenta realtà e condizioni diverse da regione a regione», precisa la dott.ssa Longo. Se in alcune regioni il percorso è agli inizi, in altre esiste un solo Csv (già a livello regionale), in Sicilia questo processo è già avviato da tempo. Un'accelerazione è prevista a breve.

ORAZIO VECCHIO

Un aiuto concreto ai «Bambini di Nassiriya»

LEONARDO LODATO

«Hamudi è stato il primo bambino di Nassiriya che ho amato. Soprattutto quando, al quarto giorno delle mie coccole insistite, gli ho strappato un sorriso. Non ci siamo più separati per tutta la sua permanenza italiana. Stando con lui e altri bambini, per trentacinque giorni, portati in Italia da una famosa Onlus per cure mediche molto gravi, ho capito che non mi sarei fermata allo straziante addio dell'aeroporto. Quando ho ridato Hamudi alle braccia del suo papà e l'ho sentito gridare: "Mamma, mamma", piangendo disperato».

Così, Christiana Ruggeri, giornalista e conduttrice di «Tg2 Costume e Società», racconta la sua esperienza tra i bimbi di Nassiriya. Da quell'incontro, da quell'emozione che, forse,

soltanto una donna può provare, è nata l'idea di mettere su una Onlus in grado di risvegliare le nostre coscienze, e far sì che questi bambini, ma anche le loro famiglie, gravemente colpiti da un conflitto che li ha visti testimoni innocenti di tanta crudeltà, potessero avere un rapporto diretto con l'Italia e con gli italiani o, quantomeno, con quella parte di italiani in grado di offrire loro la speranza di una vita migliore.

Ecco perché Christiana Ruggeri, con la complicità di altre tre persone, ha creato «Bambini di Nassiriya Onlus», un'associazione che si prefigge un obiettivo importante, difficile e che proprio per questo necessita dell'aiuto di tutti, istituzioni pubbliche e private e semplici cittadini. Dice Christiana Ruggeri: «Vogliamo costruire a Nassiriya un plesso scolastico educa-

tivo per alfabetizzare i bambini resi orfani dalla guerra; adeguare quei bimbi rimasti indietro con gli studi; aiutare le mamme ad imparare a leggere e scrivere mentre una tata gli guarda i piccoli nella sala adiacente; aiutare gli uomini adulti ad imparare a leggere, scrivere e fare di conto».

E prosegue: «Fiore all'occhiello di questo progetto sarà una Biblioteca italiana ed irachena, musulmana e cristiana per conoscere le nostre culture in pace. La Biblioteca vorremmo intitolarla "12 novembre 2003": ai caduti italiani, civili e militari di Nassiriya e a tutti quei morti iracheni, senza nome e senza volto, che si sono prodigati per aiutarli. Realizzeremo anche un corso di italiano base. A nessun alunno sarà chiesto il pagamento di alcuna retta. Saranno stipendiati solo i quattro professori e il bibliotecario». E di

questi giorni è la notizia del primo gemellaggio tra la «costruenda» biblioteca dei «Bambini di Nassiriya» e quella di Tradate, in provincia di Varese. Afferma Christiana Ruggeri: «Ma cosa vuol dire gemellarsi? Vuol dire donare i libri destinati al macero e quelli in esubero. Un aiuto che chiediamo a tutte le Biblioteche d'Italia». Ma l'appello è rivolto anche ai privati: «Se avete libri classici italiani e/o arabi e volete donarli, il nostro indirizzo è: I bambini di Nassiriya, Via Bruno Barilli 62 - 00137 Roma».

Altri aiuti possono arrivare tramite versamento (c/o Banca di Roma, filiale Saxa Rubra, conto n° 10224/31 ABI 3002, CAB 3309). L'indirizzo internet, per saperne di più, è www.ibambinidinassiriya-onlus.org. «Il nostro slogan - conclude Christiana Ruggeri - è "cultura è libertà"».



CHRISTIANA RUGGERI, PRESIDENTE DE «I BAMBINI DI NASSIRIYA», CON IL PICCOLO HAMUDI